

CAP 3

IL FLAGELLO DELLA RICCHEZZA

Comincio con un piccolo elenco di massime sulla ricchezza.

- *“Bisognerebbe andare a scuola di povertà per contenere il disastro che la ricchezza sta producendo”.*
- *“È grande chi sa essere povero nella ricchezza.”*
- *“Una persona intelligente deve dedicarsi ad acquisire quel che è strettamente necessario, per non dipendere da nessuno; ma se, raggiunta questa sicurezza, perde tempo per aumentare la sua ricchezza, è un poveraccio.”*
- *“Il vero flagello è la paura di amare, si ha paura dell’amore, dall’alto al basso della scala sociale si vorrebbe essere felici, si vorrebbe godere, ma non soffrire. Che miserabili, che disgraziati e soprattutto come ammalati tutti questi poveri ... del sentimento. Tutto ciò che è forte li turba e li inquieta!”*

La ricchezza è la condizione di agio economico, tipicamente connessa alla larga disponibilità di beni materiali e denaro.

La ricchezza è chiamata a misurare il benessere economico di un soggetto fisico (persone, famiglie, ecc.) o immateriale (società, impresa, Stato, ecc.) ed è un parametro utilizzato in economia che stima la quantità di beni tangibili e intangibili nella piena disponibilità del soggetto, che abbiano valore di mercato e siano in grado di produrre reddito.

Il termine ricchezza può essere usato anche in altri ambiti, ad esempio per definire l'abbondanza di virtù umane in una singola persona; si parlerà in quel caso di ricchezza morale.

Beati sono i ricchi perché hanno il mondo in mano, beati i potenti e i re, beato chi è sovrano. (Rino Gaetano)

Come Cristiano non concordo affatto con questa frase, ma rispecchia la realtà che ci circonda: costoro, però, non sono i veri beati...

Sulla terra la realtà è che comandano i ricchi perché diventano potenti, ma la situazione è legata al passaggio terreno.

- *C'è vera condivisione solo nella povertà.
Dovrai pur confessare che questa brama della ricchezza è per natura insita in tutti.
Tutti infatti, in ogni età, in ogni condizione, in ogni onore, in ogni dignità, sono presi dal desiderio dell'oro, e cioè dell'avarizia, e godono dell'oro come di cosa ben nota ed affine. (P B)*
- *La ricchezza assomiglia all'acqua di mare: quanto più se ne beve, tanto più si ha sete. (A S)*
- *La ricchezza illumina la mediocrità. (Abel Bonnard)*
- *La ricchezza rende malvagi. (Libro di Abacuc)*
- *La soddisfazione è meglio della ricchezza. (Charles Spurgeon)*
- *Molti pensano, specie in Occidente, che il denaro renda felici. Io penso invece sia più difficile essere felice se sei ricco, perché ti è più difficile vedere Dio: hai troppe altre cose a cui pensare. Se tuttavia Dio ti ha dato il dono della ricchezza, allora usala per i Suoi scopi: aiutare gli altri, aiutare i poveri, creare posti di lavoro, dare lavoro agli altri. Non sprecare la tua ricchezza. (MTdC)*
- *Nei Paesi ricchi il consumo consiste in persone che spendono soldi che non hanno, per comprare beni che non vogliono, per impressionare persone che non amano. (Joachim Spangenberg)*
- *Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. (Gesù, Discorso della Montagna)*
- *Non c'è nessuno così ricco che non abbia bisogno di ricevere, nessuno così povero che non abbia qualcosa da dare. (O. B.)*
- *Non fa ricco l'uomo il molto possedere ma il poco desiderare. (Pievano Arlotto)*

- *Se cerco tra i miei ricordi quelli che mi hanno lasciato un gusto durevole, se faccio il bilancio delle ore che hanno contato, immancabilmente ritrovo quelle che nessuna ricchezza mi avrebbe procurato. (Antoine de Saint-Exupéry)*
- *Contentezza supera ricchezza.*

A causa del monachesimo conventuale Cattolico, anche nella chiesa Evangelica si è diffusa l'idea che Dio sia contro la ricchezza, ma è un grave errore di interpretazione biblica: direi, che per lo più è quasi eretico!

Basta leggere il capitolo 31 del libro dei proverbi per rendersi conto che viene elogiata una donna che, onestamente, si dà molto da fare per incrementare le finanze e i possedimenti della sua casa.

E non è affatto l'unico esempio: nel N. T. Gesù fu assistito da personaggi ricchi che Egli non rimproverò mai per la loro ricchezza, anzi!

Come ho detto più di una volta, la ricchezza è da condannare solo se "prende il cuore" di chi la possiede: solo allora diventa causa di orgoglio e conduce inevitabilmente al peccato perché fa "tesoreggiare" per idolatrare il denaro!

Direi che bisogna darsi da fare per migliorare sempre più la propria posizione economica, ma onestamente e senza mettervi il cuore: per mettere in opera la fede tramite elargizioni a pro' dell'opera della chiesa e dei poveri.

In Italia, il 20% della popolazione detiene il 61,6% della ricchezza nazionale.

L'1% della popolazione ha il 14,3% della ricchezza e la signora Ferrero è la più ricca d'Italia.

A essere penalizzati sono soprattutto i lavoratori atipici, anche perché è sempre più difficile passare da un impiego precario a uno stabile.

Ecco altri detti di riflessione:

- *Lo sperpero della nostra esistenza risiede nell'amore che non abbiamo donato.*
- *L'amore che doniamo è la sola ricchezza che conserveremo per l'eternità.*
- *Sono al fianco di chi soffre umiliazioni e oppressioni per il colore della sua pelle.*
- *Hitler e Mussolini avevano la pelle bianchissima, ma la coscienza nera, nerissima.*
- *Martin Luther King aveva la pelle color dell'ebano, ma il suo animo brillava della limpida luce, come i diamanti che negri oppressi estraggono dalle miniere del Sudafrica, per la vanità e la ricchezza di una minoranza dalla pelle bianca.*

La quantità è scambiata con l'abbondanza e la ricchezza con la felicità.

Il cane di Leona Helmsley ha guadagnato 12 milioni di dollari l'anno ... e Dean McLaine, un contadino dell'Ohio, ne ha portati a casa 30.000.

1) La sfida della povertà all'annuncio della fede

La povertà si presenta come un fatto di massa, qualcuno ha detto come un fenomeno di civiltà. Per molto tempo i poveri erano considerati come casi individuali, ed erano inoltre fisicamente vicini, ma oggi -attraverso la rivoluzione tecnologica- la globalizzazione, l'economia neoliberista, la crescita della popolazione nel mondo, la nuova presenza di vecchie religioni dell'umanità, presentano la povertà come un fatto universale enorme e profondo.

E sorge allora una domanda: **come dire al povero, oggi, che Dio lo ama?**

La vita quotidiana del povero sembra essere precisamente la negazione dell'amore.

Come dire ai poveri non solo che Dio li ama, ma che, partendo dalla rivelazione biblica, **Dio li ama in maniera preferenziale, prioritaria?**

Povera povertà.

E' chiaro che ci riferiamo al povero materiale perché il povero spirituale è un'altra cosa.

Povertà spirituale è sinonimo di infanzia spirituale, che è l'affidarsi di un Credente a Dio, il porre la propria vita nelle Sue mani: ma questa è ricchezza!

È l'ideale di un cristiano: i poveri spirituali sono i santi.

I poveri materiali sono milioni di persone (a differenza dei "poveri di spirito" che sono la sparuta minoranza!), ma **bisogna essere un povero spirituale per comprendere il povero materiale.**

Nella Bibbia povero è colui che è insignificante. E si può essere insignificanti per ragioni economiche, certamente, ma anche per ragioni culturali, razziali, per il colore della pelle, per ragioni di genere (la condizione femminile è di sicuro una condizione di insignificanza).

Molte volte, poi, tutti questi aspetti o alcuni di essi si riuniscono in una sola persona: tutte queste persone sono quelle che chiamiamo "insignificanti" (naturalmente tra virgolette e per la società, perché non c'è essere umano che per Dio sia insignificante).

Per molto tempo, e in alcuni casi anche ora, la povertà è stata vista come un fatto naturale, quasi come una fatalità: alcuni nascevano poveri, altri ricchi.

E da lì ad affermare che questa era la volontà di Dio il passo era breve, e infatti è stato fatto molte volte. Per questo si parlava di due tipi di dovere:

1. per i ricchi generosità,
2. per i poveri umiltà e gratitudine.

È chiaro che non si può giudicare il passato con le categorie attuali: a quell'epoca non esisteva l'idea, presente invece oggi nell'umanità, che la povertà ha delle cause, e che queste cause sono le strutture sociali ed economiche e anche le categorie mentali (l'idea per esempio che un tipo di cultura è superiore a tutte le altre e che queste un giorno dovranno incorporarsi ad essa).

Povero materialmente perché? Per delle cause:

Parlare di cause è riconoscere che la povertà è il risultato delle nostre azioni e, di conseguenza, che non è la volontà di Dio, bensì una costruzione dell'essere umano. E se siamo noi ad aver creato la povertà, vuol dire che possiamo anche disfarla, eliminarla.

La povertà non è un destino, ma una condizione; non è una disgrazia, ma un'ingiustizia.

Questa coscienza si è andata diffondendo nell'umanità, portando di conseguenza a comprendere che oggi non è sufficiente l'aiuto immediato al povero, ma che bisogna anche andare contro le cause della povertà.

Questa coscienza è avanzata con molta lentezza in ambienti Cristiani, e tuttora per molte persone l'impegno con i poveri è solo l'aiuto immediato e diretto al povero per "sostentare la sua povertà". Un aiuto pur sempre necessario: se incontro un povero con una grande necessità non posso dirgli "non preoccuparti, io sto lottando contro l'ingiustizia, ma poi ritorno". Perché quando ritorno sarà già morto!

L'aiuto immediato è importantissimo, ma non è più sufficiente.

I poveri stessi conservano spesso la vecchia mentalità: *"che posso farci? È la cattiva sorte, sono nato povero"*. Come nel caso di donne che dicono: *"noi donne siamo nate per soffrire"*.

Per questo sopportano tutto, con grande contentezza degli uomini: sono nate per soffrire? Allora, che soffrano!

La parola "preferenza" non possiamo comprenderla se non la mettiamo in relazione con l'universalità dell'amore di Dio.

Dio ama tutte le persone, nessuno escluso: povero, ricco, bianco, nero, tutti sono amati da Dio.

Ma, allo stesso tempo, Dio preferisce gli ultimi, i più poveri.

Una madre con più figli di diversa età proteggerà specialmente il più piccolo.

- E la domanda eterna dei più grandi è: *"tu ami più mio fratello"*.
- E la risposta eterna è: *"no, io amo tutti ugualmente"*.

L'amore di Dio è un amore per tutti e una protezione speciale per chi più ne ha bisogno.

Dire *"per me solamente i poveri sono importanti"* non è da Cristiani.

Dire *"io amo tutti allo stesso modo"*, neppure: se parlo di preferenza, sto dicendo che non escludo nessuno.

E se dico "primo", vuol dire che penso a un secondo, perché se non c'è un secondo non direi "primo". Preferenza significa che qualcosa è prioritaria, ma che non è l'unica.

Il tema della preferenza porta con sé una domanda: **perché i poveri devono essere prioritari?** I poveri sono esseri umani e tra loro vi sono quindi i buoni e i generosi e quelli che rappresentano un pericolo pubblico.

La ragione per occuparsi dei poveri non è perché il povero è buono, ma perché Dio è buono. Questa è la ragione decisiva per un Credente.

La ragione è la bontà di Dio, la bontà gratuita, che non dipende cioè dai meriti di una persona.

2) Dimensioni della prospettiva dell'opzione preferenziale per i poveri.

Per prima cosa, l'opzione per il povero si ripercuote sul lavoro di evangelizzazione.

Anche per le persone che vivono in Paesi dove i poveri sono una minoranza si tratta di lavorare a partire dal povero.

Non sempre si tratta di andare fisicamente nelle aree povere, c'è anche la possibilità di andare mentalmente, di vedere cioè la storia umana, e il presente, e le sfide del terzo millennio a partire dai poveri. È, in maniera molto semplice, chiedersi, come fa il libro dell'Esodo, dove vanno a dormire i poveri nel mondo che viene. Che ne è di loro nel mondo che si sta costruendo?

La Galilea è una provincia disprezzata, dove la gente parla anche con un accento diverso (per questo Pietro viene scoperto).

E se Gesù va a morire in Giudea, dove c'è Gerusalemme, è tuttavia in Galilea, in questa terra disprezzata, che annuncia il Regno.

Oggi noi dobbiamo scegliere "la nostra Galilea".

Il mondo del povero deve essere il punto di partenza della nostra evangelizzazione.

Non ci sarà magari aiuto fisico, diretto, nelle zone povere, però si ci dovrà essere questa prospettiva.

Le persone di Chiesa, gli operatori pastorali, qualunque sia la loro origine sociale, sono persone che hanno la loro residenza in un mondo che non è del povero.

Il mondo del povero si presenta come un campo di lavoro, non di residenza. Il mondo del povero è conflittuale, complicato, anche pericoloso.

Allo stesso modo, possiamo dire che quello che mette in discussione l'annuncio del Vangelo è il mondo della povertà.

Perché la povertà, in ultima istanza, significa morte: morte prematura e morte ingiusta.

Alcuni anni fa è apparso in Perù, e non se ne è più andato, il colera, che non esisteva più da molto tempo.

E ha ucciso molti poveri, che non hanno possibilità di bere acqua pulita.

Nei quartieri residenziali non è morto nessuno: anche il colera aveva fatto l'opzione preferenziale per i poveri: questa è morte fisica, ma c'è anche la morte culturale e, soprattutto, spirituale.

Gli antropologi dicono che la cultura è vita: quando io disprezzo una cultura, uccido culturalmente chi fa parte di questa cultura.

Quando non si riconosce la pienezza dei diritti umani di una persona in qualche modo la si sta uccidendo. Questa è la povertà.

In ultima istanza la povertà è morte, ma noi Cristiani dobbiamo essere testimoni della vittoria sulla morte, della risurrezione.

Come essere testimoni della risurrezione in un pianeta, in un continente segnato dalla morte prematura e ingiusta?

3) L'evangelizzazione nel mondo di oggi

Voglio menzionare un testo del Vangelo che mi sembra molto bello, un testo che si trova in tutti e quattro i vangeli e che dunque bisogna prendere molto sul serio (Giovanni, si sa, è come un franco tiratore, va per conto suo): il testo dell'unzione di Betania.

Ho l'impressione che questo testo sia un po' come la sintesi del Vangelo.

Gesù sta mangiando in casa di Simone il lebbroso (che non era più tale, altrimenti non sarebbe stato in città) e viene una donna "anonima" che rovescia un profumo sulla testa di Gesù.

Ricordate la reazione: "*questo è uno spreco, si sarebbe potuto vendere il profumo per 300 denari*" (un denaro era il salario di un giorno di un lavoratore: dunque, il valore era di un anno lavorativo!).

Ma Gesù prende le sue difese: questa donna ha fatto un'opera buona.

L'obiezione che viene avanzata è a partire dal messaggio di Gesù: "*meglio sarebbe stato distribuire il denaro tra i poveri*".

È un punto del messaggio di Gesù che viene usato contro la donna, ma Gesù dice: i poveri saranno sempre con voi. Questo richiama il cap. 15 del Deuteronomio, dove troviamo tre affermazioni e una considerazione di conseguenza:

1. che non ci siano poveri tra di voi: è questo l'ideale,

2. se ci sono poveri, aprite la mano e il cuore,
3. sempre ci saranno, e perciò dovrete sempre aprire la mano e il cuore.
4. Tutti sono chiamati a dare: chi ha di più potrà donare di più, dunque **meglio se ci sono dei Credenti ricchi!**

Se l'affermazione di Gesù viene isolata dal contesto delle due precedenti affermazioni, ne perdiamo il senso: potrete sempre fare qualcosa per i poveri, ma questa donna ha fatto un'opera buona.

E' come se Gesù in questo momento fosse povero, indifeso e già condannato a morte.

Questa donna non può impedirlo e può semplicemente confortarlo con la sua devozione: il profumo è questo, è l'idea antica dell'imbalsamazione.

In questo caso la donna esprime Amore reale e precede persino l'ora del martirio.

Parlare dei poveri è un discorso così poco interessante che cade subito.

Se ne parli per chiedere, chi ascolta s'affretta a cavar fuori il suo obolo per levarsi il fastidio che riceve dalle richieste.

Parlare in nome dei poveri è un discorso utile per alcuni, ambito da molti perché è una cosa che rende. Perché **tutto rende a questo mondo, anche la povertà.**

Si può speculare su tutto, oggi. E **la speculazione sui poveri è indubbiamente una delle più raffinate e sottili.**

Il povero è un re che nessuno invidia, di cui però fa piacere avere le credenziali.

"Avvocato dei poveri e Padre dei poveri" una volta erano titoli rarissimi, e di una nobiltà che più propriamente portava il nome di una certa santità.

Oggi, non è più così. Oggi, chi parla in nome dei poveri fa un guadagno sicuro e immediato.

Per questo, sui giornali, nei comizi, ovunque, tutti parlano in nome dei poveri.

Ma dare la parola ai poveri è un'altra cosa.

Più facile dare loro ragione. Più facile dare loro una bandiera, una tessera, una bomba a mano, un mitra ...

Il povero è qualcuno che non si vorrebbe. Come Dio, il dolore e la morte.

Ci sono presenze che ci fanno star male, ci sono parole che ci fanno star male... e allora si evita!

Si parla dei poveri, ma pochi li vogliono tra i piedi!

Povera ricchezza

Voler bene ai poveri non vuol dire non volerne ai ricchi: i ricchi fanno tanta pietà.

I ricchi, forse, sono i poveri più poveri, perché sono i più poveri di Dio.

Se il povero è tanto disperato perché gli manca il pane, o la casa, o il lavoro, il ricco è sempre disperato perché gli manca tutto per essere felice con quello che crede di avere e che poi lo delude portandolo alla disperazione più nera.

Non vedete com'è costretto ad attaccarsi ad ogni piccola cosa per credere di avere qualcosa!? E non vede mai più in là del suo naso!

Mentre gli basterebbe accorgersi che accanto gli vive qualcuno: e allora il resto, che gli rimarrebbe dopo averne fatto parte a chi non ha, prenderebbe sapore di felicità.

La famosa parabola del ricco e Lazzaro è molto esaustiva! Lc 16

Non dobbiamo avere alcuna voglia di togliere ai ricchi per dare ai poveri (come si pretende facesse il leggendario Robin Hood): abbiamo solo il dovere di dire a chi ha la montagna d'estate e il termosifone d'inverno, l'automobile tutti i giorni ecc, che al mondo ci sono anche coloro che **non hanno niente perché qualcuno ha di più.**

Il Vangelo comincia con "Beati i poveri" ..., ma aggiunge anche il perché.

Il Vangelo è "la buona novella annunciata ai poveri"! Mat 11.5

Tempo fa, una persona mi ha detto: preghiamo per i ricchi perchè anche loro hanno un'anima da salvare.

Ma pregare per l'anima dei ricchi non basta: dovremmo ammonire l'adultero, riprendere il disubbidiente, rimproverare l'iracondo, e dovremmo –invece- tacere e lasciar correre davanti al ricco, non generoso abbastanza o addirittura violatore pubblico della giustizia?

Il settimo comandamento ci dispensa, forse, da quella carità alla quale ci obbligano gli altri?

È sospettosamente comodo credere di cavarsela col dire che tutto ciò non ci riguarda, e tacere.

C'è un mucchio sempre più grande di gente che crede di cavarsela tacendo.

Come? Cristo non sapeva che hanno l'anima anche i ricchi per dover parlare di loro come non ha mai parlato di nessuno?

Con quale occhio, infatti, Dio guarderà il nome del ricco scolpito obbrobriosamente sul capitello della sua chiesa nominale o sulla parete dell'opera sociale, mentre quel capitello e quella parete, a guardar bene, grondano sangue di poveri?

Fabbricando la Certosa di Pavia un Visconti non cancella le taglie imposte ai poveri del ducato milanese; come un industriale non pulisce il suo denaro donando qualche milione ai poveri Africani...

Sarebbe troppo comodo farsi meriti distribuendo ciò che non è nostro dopo averlo rubato.

"Fratelli miei, che la vostra fede nel glorioso Signor Gesù Cristo non abbia riguardi alle persone".

Poveri ricchi - Ricchi poveri - Poveri poveri – Ricchi ricchi

- ☉ Ci sono davvero i Poveri poveri? E chi sono? –I poveri non Credenti!
- ☉ Ci sono davvero i Ricchi ricchi? E chi sono? –I ricchi Credenti!
- ☉ Chi sono i Ricchi poveri? E chi sono? –I ricchi non Credenti!
- ☉ Chi sono i Poveri ricchi? E chi sono? –I poveri Credenti!

E' come dire...

Ci sono i vedenti ciechi? E chi sono? –Sì, sono coloro che pur vedendoci bene... non "vedono" nulla; soprattutto del mondo spirituale e morale!

Ci sono i ciechi vedenti? E chi sono? –Sì, Sono coloro che pur essendo ciechi... ci "vedono" benissimo; soprattutto del mondo spirituale e morale!

- ☉ **Sì, ci sono i Poveri poveri:** essi sono i veri poveri anche perchè, oltretutto e soprattutto, non sono Credenti!

Sono tutti coloro che non hanno veramente nulla (non hanno nemmeno una famiglia spirituale che li accolga e li conforti!): oggi si direbbe "i poveri estremi", coloro che non compaiono nemmeno nelle statistiche perché sono invisibili.

Sono coloro che vivono nella miseria, in una situazione frustrante tipo i moderni senzatekto e/o clochard, o i mendicanti.

Le persone "senzatekto", senza casa o senza fissa dimora (per le quali è usata a volte la parola francese clochard o l'inglese homeless), comunemente chiamate barboni, sono persone che per lungo tempo non hanno un luogo fisso di residenza.

Ciò le distingue dalle persone appartenenti alle culture nomadi che per scelta vivono senza confort e senza fissa dimora: i cosiddetti Rom.

I rom sono uno dei principali gruppi etnici della popolazione di lingua romàni (anche detta genericamente degli "zingari" o dei "gitani") originaria dell'India del nord.



La povertà è la condizione di singole persone o collettività umane nel loro complesso, che si trovano ad avere, per ragioni di ordine economico, un limitato (o del tutto mancante nel caso della condizione di miseria) accesso a beni essenziali e primari, ovvero a beni e servizi sociali d'importanza vitale.

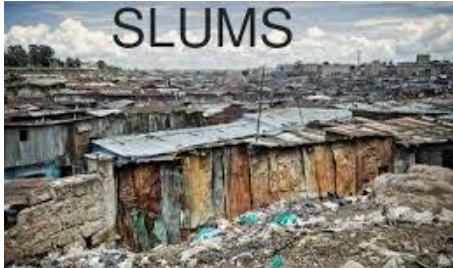
A differenza dei Rom, la povertà è una condizione forzata.

La povertà diventa pauperismo quando riguarda masse che non riescono più ad assicurarsi i minimi mezzi di sussistenza: è questo un fenomeno collegato a una particolare congiuntura economica che porta al di sotto del minimo di sussistenza una gran parte della popolazione.

La durata della povertà è un elemento molto importante per quanto riguarda la posizione sociale delle persone che non viene intaccata in casi di durata breve della situazione d'indigenza.

Le famiglie povere sono di norma quelle più numerose, con un numero elevato di figli e di persone conviventi nello stesso ambito familiare.

Povertà e miseria



«In genere, la società non si occupa dei poverissimi.

Questi sono inimmaginabili e li possono avvicinare solo gli esperti di statistica o i poeti.

La nostra storia tratta della gente di buona famiglia, o di coloro che sono obbligati a far finta di esserlo».

Quando la povertà assume connotazioni estreme di assenza di beni materiali primari si parla di miseria, termine che assume oltre a quello economico e sociale, come quello di povertà, anche un valore immateriale indicante sia un'estrema infelicità sia una condizione spirituale di grettezza e meschinità morale.

La soglia di povertà è un termine di riferimento oggettivo: in realtà, non esistono indicatori certi dello stato di miseria, che del resto ha un aspetto molto più evidente dello stato di povertà, che può (entro certi limiti) essere mascherato come quando si parla, ad esempio, di "una dignitosa povertà" mentre una "dignitosa miseria" è un'espressione improponibile.

Spesso davanti ai "grandi poveri" si gira la testa da un'altra parte facendo finta di nulla, ma non è l'etica del Vangelo: purtroppo, viviamo in una strana società dove tante persone "lavorano" fingendo di essere poveri..., costoro si fingono poveri per guadagnare!!

Ecco che torna la finzione: oggi si usa la finzione persino per la povertà... e per quella estrema! E allora accade che il mendicante che ti appare come straccione e miserabile, a un chilometro di distanza ha posteggiato l'auto di lusso, oppure che ci sia **"un'organizzazione a delinquere"** di cui fa parte e che serve come **"traffico e sfruttamento del mendicante"** per arricchire i malavitosi.

Oggi esistono traffici con organizzazioni che tendono a sfruttare piccoli e grandi, poveri disgraziati ed emarginati.

Il mendicante fa rientro. Ha appena trascorso la giornata a chiedere l'elemosina ai semafori delle strade. Ha una sola gamba, si regge a fatica sulle stampelle. Si siede. Si asciuga le lacrime con il berretto. Sa cosa lo aspetta. Il suo aguzzino gli si piazza davanti. Gli urla contro. Controlla quanti soldi ci sono nel borsello: troppo pochi... e giù botte!

La mendicizia non è più considerata un atto illecito ma quando tocca i bambini essa diventa dolorosamente intollerabile.

I bambini mendicanti sui marciapiedi di città piccole e grandi non vanno a scuola, non giocano, dormono dove capita, vivono ai margini tra denutrizione, malattie, maltrattamenti e sfruttamento.

Per questi bambini l'infanzia è un'esperienza breve e spesso crudele a causa dell'accattonaggio.

Il fenomeno più evidente di sfruttamento dei minori è rappresentato dai bambini che, soprattutto nella zona centrale o vicino alle stazioni, vendono ogni genere di mercanzia e che vengono definiti "baby mendicanti".



E' un uomo, coperto di stracci, dai quali spunta un moncone di braccio, accovacciato sul marciapiede, mentre verso di lui avanzano passanti indaffarati e ben vestiti. Non sappiamo se lo degheranno di uno sguardo. Forse no.

Ma se lo faranno sarà per un istante, giusto il tempo del ribrezzo.

In un angolo della mente un pensiero, forse: *“Che schifo. Guarda come è ridotto. Non gli do neppure un centesimo, tanto è sfruttato dai soliti impuniti”*.

E poi via, passando oltre in fretta: non giudico costoro perché è vero che dietro esiste lo sfruttamento e, forse, hanno anche fatto altre cattive esperienze!

Oppure in automobile, agli incroci. Quando un mendicante zoppo, sciancato, a volte addirittura con le gambe spezzate e rovesciate in un angolo innaturale (chi non li ha visti?), si avvicina al finestrino e implora una moneta.

Speriamo che venga subito il verde, lo ignoriamo, ci dà fastidio, forse vorremmo che qualcuno intervenisse per toglierlo dalla nostra vista.

Ma intanto quella deformità, quella disabilità esposta in modo violento e trucido ci assale, entra nella mente e scava.

Anche costoro sono spesso vittime di racket e anche per questi non mi affretto a giudicare chi passa oltre...

Invalido e mendicante

Oppure mendicante perché invalido.

E oggi dobbiamo registrare un'altra definizione: **“invalido perché mendicante”!**

Insomma, i mendicanti si fingono invalidi per poter fare i mendicanti... quasi fosse un'occupazione redditizia e, forse, lo è davvero se alcuni mendicanti mi hanno confessato di realizzare ben 100-150 euro giornalieri!

Purtroppo, ci sono “i falsi invalidi”, coloro che “fingono di avere una gamba sola o un braccio solo” per fare accattonaggio: allora, si nascondono la gamba o il braccio per impietosire i passanti...

All'inizio degli anni novanta ero in Albania (Tirana)...

Per un periodo di tempo la finestra della mia camera si affacciava su un piazzale e un uomo con una gamba sola, vestito di stracci, era sempre lì a chiedere l'elemosina...

Un giorno lo incontrai a mercato!!

Stentavo a credere ai miei occhi: era lui o un sosia? Era proprio lui che camminava baldanzoso in mezzo alla gente!

“Ma com'è possibile?” Mi chiesi!

Una mattina molto presto decisi di mettermi dietro alla finestra che si affacciava su quel piazzale e, udite-udite, arrivò quell'uomo...

Infilò ambedue le gambe in una sola braca, lasciò l'altra vuota e ben distesa per terra, e si sdraiò...

Ecco svelato l'enigma: non era avvenuto un miracolo, ma solo una truffa continua per fare accattonaggio.

Quanti finti ciechi esistono per spillare la pensione di invalidità allo stato? Oggi esiste proprio di tutto: hanno scoperto persino i “finti vivi”, persone morte che percepivano una pensione (che andava a un parente) e che, una volta “morti” venivano tenuti in vita anagraficamente per continuare a ritirare la loro pensione!

Una equazione mentale subdola, triste, squallida, ma che fa presa sull'inconscio e riduce la distanza fra questa aberrazione che nasce dalla miseria e dalla turpitudine morale degli sfruttatori, e l'altro mondo della disabilità, quello delle persone “sane” ma con deficit di vario genere che li hanno resi insensibili ... alla povertà: inutile dire che i veri invalidi sono molto penalizzati da tutto questo!

Ho incrociato spesso, nel centro di Milano, a pochi metri dal Duomo, mendicanti abbarbicati a una sgangherata sedia a rotelle: rottami umani su rottami materiali: ho notato che mi guardavano con curiosità.

Forse si chiedevano come facessi io a vivere bene, dignitosamente.

Ma neppure io sono riuscito a superare la separazione dei nostri due mondi: ho sentito crescere dentro di me rabbia e tristezza, ma non ho potuto fare quasi nulla di concreto per impedire che questa esposizione indecente delle membra continuasse: mi sono chiesto “cosa posso fare”, ma ho concluso **“nulla” se non compragli un panino!**

Avrei potuto dargli dei soldi? –Ma forse li avrebbe dovuti consegnare ai suoi aguzzini!!!

Non dargli niente? –Ma forse poi lo picchieranno!

Insomma, si sentono tante storie e spesso non si sa nemmeno come comportarsi: e allora entra in gioco la coscienza “*gli do quello che posso...*”

Se “ci marcia” non andrò in bancarotta, e se deve consegnarli a dei delinquenti che lo sfruttano... almeno nonavrà botte!

Non giudico chi se ne astiene: quasi sempre anch'io mi astengo dal dare soldi: tutt'al più mi fermo e chiedo se ha fame, e gli porto un panino con una bottiglia d'acqua, oppure gli faccio la spesa al supermercato.

Oggi si deve stare attenti anche e persino ad aiutare qualcuno che, invece, poi diventa il tuo tormento (lui o i suoi aguzzini! ...).

Una volta ero a Lanciano e una signora chiedeva l'elemosina davanti al supermercato (poi ho trovato casi simili ovunque): io le chiesi se avesse bisogno di qualcosa e lei rispose “io ho bisogno di tutto, soprattutto di soldi!”

Risposi che soldi non ne davo per principio e lei mi chiese di farle la spesa perché aveva quattro figli a casa!

La portai con me dentro al supermercato e le feci una spesa abbondante di “cose primarie” che lei stessa scelse (pasta, scatolame, frutta, ecc.): riempi il carrello!

Usciti fuori non finiva più di ringraziarmi e disse che non lo avrebbe mai dimenticato...

Da quel giorno in poi, io non potevo andare più a quel supermercato perché lei era sempre là ad aspettarmi che voleva la mia spesa!!!

Chi sfrutta il corpo mutilato (spesso maltrattato apposta, con persone ridotte in vera schiavitù a cui hanno segato le gambe per poi sfruttarle come invalidi!) agisce proprio nella consapevolezza di potersi muovere in questa terra di nessuno, ai confini della realtà: il danno per queste persone è evidente e irreparabile, anche dopo l'arresto degli sfruttatori, ma il danno complessivo all'immagine sociale della disabilità è altrettanto disastroso.

Si avalla l'idea inconscia che una persona invalida debba e possa mendicare per vivere, debba e possa esporre il proprio corpo deforme o mutilato per ottenere una mercede sotto forma di elemosina perché “impietosisce”: è una metafora pericolosa e orrenda di quanto, in modo più sottile, avviene quasi ogni giorno, ad altri livelli, in altre questue sociali.

Al massimo, se ne occupa la polizia: i più li ignorano.

E invece, in quanto persone con disabilità, dovrebbero essere tolte dal marciapiede: assistite, curate, riabilite, e rimesse in condizione di vivere dignitosamente; qui nel nostro Paese o affidate ai centri di riabilitazione e di cura dei paesi di origine, seguendo le regole dell'Onu, ma anche le nostre umane regole di convivenza civile. I loro nomi non li conosceremo mai, ma i loro volti resteranno sempre impressi nella nostra memoria.

La tratta degli invalidi è un'offesa a tutte le persone con disabilità oltre che ai cosiddetti sani... o normodotati!

Chi fa queste cose è veramente povero in tutti i sensi... anche se si arricchisce ... col sangue dei poveri!

Cristianamente non si dovrebbe mai restare indifferenti: in Luca 16 Gesù espone la parabola del ricco che resta indifferente davanti al povero mendicante Lazzaro (tra l'altro, molto malato... come spesso accade!) ... e condanna il benestante per la sua indifferenza!

In Mat 24 Gesù espone la valutazione che farà al Giudizio finale e condanna gli indifferenti dicendo che **“chi non ha aiutato costoro, non lo ha fatto a Lui!!!”**

Insomma, direi che di volta in volta dovremmo lasciarci guidare dallo Spirito: forse eviterei sempre di dare soldi, ma mi dovrei preoccupare di tutto il resto, vestiti, medicine, civi, ecc. E' vero che oggi esistono organizzazioni malavitose per lo sfruttamento di tali casi, ma l'indifferenza non aiuta ... come non aiuta nemmeno il dare soldi!

Infatti, sono i soldi che alimentano il traffico dei malavitosi: se poi chiede soldi un giovane che sta bene... è solo una truffa!!

☉ **Sì, ci sono i Ricchi ricchi:** essi sono coloro che sono ricchi in beni terreni, ma anche di beni spirituali.

Esistono dei Ricchi Credenti: essere ricchi non è peccato purchè la ricchezza non derivi dalla frode e purchè essa venga condivisa coi poveri.

Qui sta proprio il punto: se un Ricco ricco condivide la sua ricchezza non diventerà povero... a meno che non faccia come Zaccheo che diede il quadruplo a tutti coloro che aveva frodato! Il suo fu un caso limite, ma può succedere.

La “povera vedova” della parabola diede tutto quello che aveva (solo due spiccioli!), ma non morì di fame per questo perché Dio non resta mai debitore di nessuno!

☉ **Sì, ci sono i Ricchi poveri:** essi sono coloro che si sono arricchiti a spese dei poveri, con la frode. Costoro sono poveri dentro, poveri spiritualmente e per essi la ricchezza è un grande male perché non la vogliono condividere coi poveri... da cui, peraltro, proviene.

Abbiamo il caso del giovane ricco che se ne andò via tutto triste non appena Gesù gli chiese di distribuire ai poveri “il suo dio-denaro” prima di seguirlo!

A differenza dei Ricchi ricchi, costoro devono la loro ricchezza all'imbroglio e se la vogliono tenere stretta nel loro egoismo sfrenato.

Ad esempio, i trafficanti di vario genere; gli approfittatori dei migranti, ecc.

☉ **Sì, ci sono i Poveri ricchi:** essi sono coloro che hanno dato la vita al Signore nella loro povertà.

Sono Poveri, ma ricchi: esiste un bellissimo canto evangelico che dice “ero povero, ma Egli mi arricchì”!

Costoro sono ricchi dentro, spiritualmente: essi non invidiano la ricchezza materiale e sono pronti ad “arricchire gli altri”: com'è possibile che un povero arricchisca altri?

Distribuendo le sue “ricchezze spirituali”, cosa che dovrebbero fare tutti i Credenti veri.

poveri, eppure arricchenti molti; non avendo nulla, eppur possedenti ogni cosa!
- 2Co 6:10

Intanto, tra i poveri e Dio c'è una stretta somiglianza e un continuo incontro: Dio e il povero seguono uguali alternative di luce e di oscurità, di riconoscimento e di negazione, di avversione e d'amore: è per questo che gli atti del povero si riferiscono quasi istintivamente a Dio.

Ma senza cadere nella trappola di “facilitare il povero perché povero e di rendere la vita difficile al ricco perché ricco”!

Povero e ricco non sono due condizioni che vanno agevolate o penalizzate solo perché tali: **ci sono anche dei bravi ricchi e dei pessimi poveri!**

La Bibbia dà molto spazio al povero: la dicotomia ricco-povero e povero-ricco diventa anche una metafora per la realtà spirituale che induce alla riflessione.

Non sempre il povero è povero e il ricco è ricco: spesso vanno invertiti come nel caso dei ciechi.

Beati i poveri in spirito

Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno de' cieli. Mat 5:3

Non dice “beati i poveri” come se bastasse essere poveri per essere beati: allo stesso modo non basta essere ricchi per essere beati!

Gesù comincia con una descrizione del carattere di coloro che troveranno posto nel regno dei cieli, ed afferma che essi saranno veramente felici.

In ogni caso, vi è un grande divario tra il concetto della felicità secondo il mondo, e quello secondo Dio: “beati”, è parola sovente usata nel Nuovo Testamento per rappresentare la felicità o il benessere degli uomini in questa vita, ma sempre però dipendentemente dal favore divino. Stimando felici i ricchi, i potenti ed i superbi, il mondo invidia il loro stato; ma Gesù dichiara che la beatitudine appartiene a coloro che sono in una condizione diametralmente opposta a quella che il mondo invidia.

Essa appartiene «ai poveri», non però a tutti quelli che sono poveri materialmente, perché essi possono essere tali e allo stesso tempo anche superbi nei loro cuori: Dio considera beati coloro che sono “poveri in spirito”.

Chi sono e perché sono beati?

- ♥ Sono beati perché sono umili e dipendono interamente da Dio, conoscono le loro miserie spirituali, e sentono del continuo il bisogno di combattere contro l'orgoglio della natura umana.
- ♥ Sono beati non perché siano poveri materialmente, ma perché sanno che Dio è sovrano e dà loro quello di cui hanno bisogno,
- ♥ perché la loro felicità non dipende dalle ricchezze materiali bensì da Dio,
- ♥ perché “davanti a Dio si considererebbero poveri anche se fossero ricchi materialmente”,
- ♥ perché “davanti a Dio si abbassano e si fanno poveri” a prescindere!

In questo testo Gesù Cristo non parla della povertà tendenziosamente volontaria, come è professata dalle religioni nichiliste, ad esempio nel C. R., perché la loro ricerca è di tenore materiale e tendenziosa al fine di avere il favore divino (la salvezza)!

perché di loro è il regno dei cieli.

Le espressioni «il regno dei cieli» in Matteo, e «il regno di Dio» negli altri Evangelisti, sono sinonimi, e significano sia “il regno della grazia sulla terra” e sia “il regno della gloria nell’eternità celeste”: sono beati perché possiedono il regno celeste!

Ma riguardo ai “poveri in spirito”, «il regno dei cieli» indica soprattutto le ricchezze spirituali delle quali essi bisognano, e che sono concesse loro in parte già sulla terra e pienamente soltanto dopo la morte.

Quelle ricchezze spirituali sono racchiuse nella certezza del futuro godimento dell’«eredità incorruttibile, immacolata ed immarcescibile». 1Pietro 1:4.

PASSI PARALLELI

- Mat 5:4-11; 11:6; 13:16; 24:46; Sal 1:1; 2:12; 32:1-2; 41:1; 84:12; 112:1
- Sal 119:1-2; 128:1; 146:5; Prov 8:32; Is 30:18; Lu 6:20,21-26; 11:28
- Giov 20:29; Rom 4:6-9; Giac 1:12; Ap 19:9; 22:14
- Mat 11:25; 18:1-3; Lev 26:41-42; Deut 8:2; 2Cron 7:14; 33:12,19,23; 34:27
- Giob 42:6; Sal 34:18; 51:17; Prov 16:19; 29:23; Is 57:15; 61:1; 66:2
- Ger 31:18-20; Dan 5:21-22; Mich 6:8; Luca 4:18; 6:20; 18:14; Giac 1:10
- Giac 4:9-10
- *C'è chi fa il ricco e non ha nulla; c'è chi fa il povero e ha di gran beni. Prov 13:7*
- *E tutto il popolo se n'andò a mangiare, a bere, a mandar porzioni ai poveri, e a far gran festa, perché avevano intese le parole ch'erano state loro spiegate. Ne 8:12*
- *Chi opprime il povero oltraggia Colui che l'ha fatto, ma chi ha pietà del bisognoso, l'onora. Pr 14:31*
- *Chi chiude l'orecchio al grido del povero, griderà anch'egli, e non gli sarà risposto. Prov 21:13*
- *Beato colui che si dà pensiero del povero! Nel giorno della sventura l'Eterno lo libererà. Sal 41:1*
- *Chi dona al povero non sarà mai nel bisogno, ma colui che chiude gli occhi, sarà coperto di maledizioni. Prov 28:27*

Il contraccambio

Quando fai un convito, chiama i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi; E sarai beato; perché essi non hanno il modo di rendertene il contraccambio; Lu 14:13-14

Ovviamente Gesù non vuole escludere i ricchi... bensì che in regola generale, i Cristiani devono ricordarsi la parola biblica «ricordatevi dei poveri», nella loro miseria, come essendo quelli a pro dei quali essi spenderanno in modo più utile quello che ad essi stessi soprabbonda.

Egli c'insegna a rinunciare ai piaceri egoisti, al fine di aver maggiormente da dare a quelli che sono realmente bisognosi e meritevoli di soccorso.

Essa non procede dall'uomo, perché i poveri non possono rendere i benefici che ricevono; non è una ricompensa terrena, eccetto in quanto riguarda la testimonianza della coscienza, ma verrà concessa dal Giudice di tutti.

«In quanto l'avete fatto ad uno di questi minimi fratelli, voi l'avete fatto a me» Matteo 25:40.

Questo è il vero motivo: fai del bene a chi non può ricambiare perché così dimostri di non cercare benefici!

Ricordatevi dei poveri

➤ *soltanto ci raccomandarono di ricordarci dei poveri; e questo mi sono studiato di farlo. Gal 2:10*

La divisione del campo di lavoro doveva portare i servi di Cristo a lavorare lontani gli uni dagli altri e in mezzo a popoli diversi; ma la lontananza non doveva spegnere l'amore fraterno.

Quei cristiani erano caduti in povertà sia per causa delle persecuzioni patite (e Saulo ne sapeva qualcosa), sia per causa dell'alienamento dei loro beni nell'ardore del loro magnifico entusiasmo allorché aspettavano vicino il ritorno di Cristo (vendevano tutto e lo mettevano ai piedi degli apostoli perché fosse dato ai poveri – At 5), e sia ancora a motivo della carestia del 44 di cui in Atti 12.

In quell'occasione Paolo e Barnaba avevano già portato i soccorsi di Antiochia a Gerusalemme; ma dopo la Conferenza (a. D. 50-51) Paolo si occupò con sollecitudine di organizzare una grande colletta nelle chiese etniche a favore dei poveri di Gerusalemme. 1Cor 16:1

Egli l'aveva raccomandata alle chiese di Galazia nella sua seconda visita e ciò spiega l'espressione particolare di cui si serve qui e che si potrebbe rendere: *«Ed è per l'appunto questo che mi sono studiato di fare»*, come ben sapete.

Egli la raccomanda in 1Corinzi 16 e in 2Corinzi 8-9 facendo valere la povertà dei cristiani di Giudea, il debito spirituale delle chiese etniche verso quelle dalle quali era partito il Vangelo; fa valere la buona impressione che quell'atto di carità fraterna farà nel cuore dei giudeo-cristiani, suscitandovi sentimenti di riconoscenza verso Dio, desiderio di più intima comunione con quei fratelli lontani.

Lungi dall'essere un compenso per essere stati accolti nella Chiesa, essi vi riconosceranno la manifestazione genuina della fede ch'è operante per mezzo dell'amore. Atti 15:11.

Il ricordarsi delle necessità dei fratelli poveri o perseguitati o per qualsiasi motivo provati, è dovere di Amore cristiano che serve non solo a lenire le loro sofferenze, ma a dimostrare in modo visibile la solidarietà di tutti i Credenti fra loro, anche quando appartengono a chiese o nazioni o razze diverse: l'amore è il gran legame che tiene unite fra loro tutte le membra dell'unico corpo di Cristo, talché se un membro soffre, tutti soffrono insieme con esso.

Inoltre, Gesù non fece del bene solo ai Giudei (al Suo popolo) e lo stesso accadde con gli Apostoli: essi si prendevano cura dei poveri e delle vedove "anche non ancora Credenti"!

Gli stessi aguzzini romani dovettero ammettere "noi trascuriamo poveri e vedove", mentre i Cristiani li curano: curano i romani poveri e le vedove romane povere anche al di fuori della cerchia Cristiana!

Il Fratello di Gesù, Giacomo, affronta la questione in modo serio e risolutivo:

- *Ascoltate, fratelli miei diletti: Iddio non ha egli scelto quei che sono poveri secondo il mondo perché siano ricchi in fede ed eredi del Regno che ha promesso a coloro che l'amano? Giac 2:5*
- *Anzi uno piuttosto dirà: Tu hai la fede, ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. - Giac 2:18 e seguenti*

Più che inutile, peggio che impotente a salvare, la fede della testa, la fede ch'è una semplice professione di aderenza formale al cristianesimo (di etichetta religiosa), è incapace di dimostrare la sua esistenza e, sotto questo aspetto, è inferiore perfino alla fede dei demoni...!

Anzi, qualcuno dirà: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere ed io, con le mie opere, ti mostrerò la mia fede.

Perché volere unire fede ed opere?

Al che Giacomo risponderrebbe: "Mostrami la tua fede... senza le opere".

La fede disgiunta dalle opere non giova a nulla; anzi è perfino incapace di fornire le prove della sua stessa esistenza.

Infatti, in Cristo Gesù, né la circoncisione né l'incirconcisione hanno valore alcuno; quel che vale è la fede operante per mezzo dell'amore. - Gal 5:6

Le cose che hanno per sfera la carne (come la circoncisione), non hanno alcuna importanza, non recano vantaggio o svantaggio spirituale.

Nella sfera Cristiana, l'essere o no circoncisi non ha alcuna importanza o efficacia: quel che conta è la fede perchè è, la "conditio sine qua non" per entrare in comunione con Cristo ed aver parte ai beni della salvezza.

Ma la Fede non dev'essere una fredda adesione intellettuale, bensì una fiducia e un abbandono del cuore al Signore che ci ha amati e ha dato Sè stesso per noi (Galati 2:20), una Fede che manifesti la sua sincerità, la sua vitalità, la sua potenza trasformatrice mediante l'Amore.

Il verbo usato da Paolo è inteso come operante, manifestante la propria energia ed efficacia; non passivo che sarebbe: «operata».

Non è l'amore che opera la Fede (anche se vi contribuisce), ma l'amore e le opere dell'amore sono **il modus operandi della fede**: la prova certa che essa non è morta.

Nelle parole: «Fede operante per mezzo dell'Amore» sta la garanzia contro gli abusi della libertà cristiana e della dottrina della salvezza per grazia.

Questa formula è come il ponte che unisce il linguaggio di Paolo a quello di Giacomo: ambedue proclamano la Fede quale principio in opposizione ad una sterile ed inefficace teoria.

Cosa sarebbe la fede senza Amore? E cosa sarebbe l'amore senza la fede?

Dal momento che "l'albero si riconosce dal suo frutto", le opere sono il frutto della Fede autentica che, tramite di esse, si manifesta nel suo splendore.

Le opere le fanno anche i NON Credenti, ma non sono esse che salvano: chi le fa per salvarsi si illude e andrà nell'inferno. →Mat 7.21-22

- *Dio rileva il misero dalla polvere, e trae su il povero dal letame. Sal 113:7*
- *Parimente non favorire il povero nel suo processo. Eso 23:3*
- *Non violare il diritto del povero del tuo popolo nel suo processo. - Eso 23:6*
- *Non commetterete iniquità, nel giudicare; non avrai riguardo alla persona del povero, né tributerai speciale onore alla persona del potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Le 19:15*
- *Perché, se nella vostra raunanza entra un uomo con l'anello d'oro, vestito splendidamente, e v'entra pure un povero vestito malamente, Giac 2:2*
- *e voi avete riguardo a quello che veste splendidamente e gli dite: Tu, siedì qui in un posto onorevole; e al povero dite: Tu, stattenne là in piè, o siedì appiè del mio sgabello, Giac 2:3*
- *Ma voi avete disprezzato il povero! Non son forse i ricchi quelli che vi opprimono e che vi traggono ai tribunali? Giac 2:6*
- *che non porta rispetto all'apparenza de' grandi, che non considera il ricco più del povero, perché son tutti opera delle sue mani? Giob 34:19*
- *e nella tua vigna non coglierai i raspolli, né raccoglierai i granelli caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono l'Eterno, l'Iddio vostro. Le 19:10*
- *Quando mieterete la raccolta della vostra terra, non mieterai fino all'ultimo canto il tuo campo, e non raccoglierai ciò che resta da spigolare della tua raccolta; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono l'Eterno, l'Iddio vostro'. Le 23:22*
- *Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti do questo comandamento, e ti dico: 'Apri liberalmente la tua mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese'. De 15:11*
- *Poiché tu dici: Io son ricco, e mi sono arricchito, e non ho bisogno di nulla, e non sai che tu sei infelice fra tutti, e miserabile e povero e cieco e nudo, Ap 3:17*

Sì, la Bibbia lascia molto spazio per la riflessione sulla condizione del povero e del ricco, e sta a noi farne tesoro.

Non ha detto Gesù che saremo giudicati secondo che avremo o no sfamato, dissetato, consolato Lui stesso sotto le vesti del "Suo" povero? → **L'albero si conosce dal frutto!**

Personalmente, provenendo da una religione fortemente basata sulle opere meritorie per poter conseguire la salvezza, confesso che per molti anni il tema delle opere l'ho messo da parte!

Accadde la stessa cosa a Lutero che, sulle prime, non voleva considerare ispirata la Lettera di Giacomo..., considerandola in antitesi con la “salvezza per grazia mediante la fede” (la defini “l’epistola di paglia”!)!!!

Per un’analisi obiettiva della Scrittura, però, non si può trascurare il tema delle opere.

Ovviamente, bisogna sottolineare che esse non debbono essere fatte con l’illusione di comprare la salvezza, bensì per dimostrare l’amore Cristiano e, soprattutto, l’autenticità della propria Fede.

Quanti e quali poveri?

Affermo categoricamente che per conoscere il numero dei poveri non basta affatto la statistica: inoltre, bisogna fare anche una certa distinzione senza cadere nelle discriminazioni o, addirittura, nel razzismo.

Ad esempio, i poveri sono tantissimi, ma da quali cominciare? –Da quelli vicini!

E chi sono i “vicini”: quelli della famiglia (sociale e spirituale), cioè i parenti e i connazionali.

Mi pare che ci debba sempre e comunque essere una priorità...

Che se uno non provvede ai suoi, e principalmente a quelli di casa sua, ha rinnegato la fede, ed è peggiore dell’incredulo. - 1Ti 5:8

Direi che una regola di principio potrebbe essere la seguente:

1. la tua famiglia: sia come Chiesa e poi come “culla di nascita”
2. il tuo palazzo,
3. il tuo quartiere
4. la tua città
5. la tua regione
6. la tua nazione
7. l’Europa/mondo

Non vuol dire che dobbiamo pensare ai poveri delle altre nazioni solo dopo aver eliminato i poveri dell’Italia, ma che non possiamo trascurare i “nostri” per pensare ai “loro”, non possiamo trascurare i vicini per aiutare i lontani.

Non faresti così se uno della tua famiglia versasse in condizioni di necessità?

Trascureresti tuo figlio per pensare al mio?

Trascureresti tuo padre per pensare al mio?

Trascureresti tua sorella per pensare alla mia?

Trascureresti i poveri della tua chiesa per pensare a quelli di una chiesa straniera?

Ecc.

Bisogna essere onesti e sinceri: si comincia da vicino per arrivare lontano.

Del resto, nessuno si interessa dei poveri come veri Cristiani: fuori della Chiesa tutto è fatto per interesse, magari indiretto ma sempre per un tornaconto...

Anche la politica, che sembra aver dato ai poveri coscienza della loro forza, dei loro diritti, della possibilità di riacquistare la libertà perduta, il più delle volte li tradisce.

I poveri, o sono il “sottoproletariato” di cui la strategia rivoluzionaria si serve come forza d’urto o di rottura, o “l’oggetto” di adescamento dei conservatori per rompere l’unità popolare.

I poveri sono scomodi, ingombranti, suscitano repulsione, intimidiscono.

È facile dire una parola gentile a un uomo della nostra condizione: si sa o si può prevedere fino a che punto essa viene compresa; ma non si sa mai che cosa il povero capisce e che cosa non capisce ... per svariate ragioni.

E’ difficile misurare la profondità del suo dolore e la superficialità del suo piacere: per conoscere veramente i poveri, per parlarne con competenza, bisognerebbe conoscere il mistero di Dio.

Erode ha paura di Gesù che ha per palazzo una stalla e per culla una greppia: bisogna che il povero non ci sia!

E invece il povero vien fuori dalla nostra stessa miseria: come Gesù.

Se vedo me stesso non posso non vedere il povero: se vedo Gesù non posso non vedere il povero.

Le vertigini del benessere prendono dapprima gli occhi: si ha bisogno di non vedere.

Chi ha poco Amore vede pochi poveri: chi ha molto Amore vede molti poveri.

Che strano Valore l’Amore! Moltiplica i poveri per la gioia di amare i fratelli, per la gioia di perdere la propria vita per i fratelli.

E non sbaglia l’Amore, non fantastica: vede sempre giusto.

L'occhio dell'Amore è l'unico che vede giusto.

“Signore, quando mai ti vedemmo affamato, assetato, senza tetto, ignudo o in prigionia?” (Mat 25.44).

Quella dei poveri, come quella di Dio, è una presenza scomoda.

Sarebbe meglio che Dio non ci fosse; sarebbe meglio che i poveri non fossero: poiché se Dio c'è, la mia vita non può essere la vita che conduco; se i poveri ci sono, la mia vita non può essere la vita che conduco.

Sono parecchie le cose che non vorremmo che fossero: ne nomino alcune, le più scomode, ma le più certe, purtroppo: la morte, il dolore, i poveri, Dio.

- ☯ **Non vogliamo vedere Dio;**
- ☯ **non vogliamo vedere la morte;**
- ☯ **non vogliamo vedere il dolore;**
- ☯ **non vogliamo vedere i poveri.**

E sono invece le realtà più presenti, le presenze che non possiamo non vedere e non ricordare. Fino a quando riusciremo a tenere chiusi gli occhi davanti a queste certezze, che l'uomo può anche non voler vedere?

Chiudo gli occhi un giorno; chiudo il cuore un giorno; chiudo la ragione un giorno, un anno, molti anni; poi, non ne posso più, e vedo Dio, la morte, il dolore, i poveri: proprio chi non vorrei vedere. Su ogni strada c'è una svolta: all'improvviso, ecco che dal mio intimo stesso risale la certezza che Dio c'è, e il dolore m'attanaglia, e la morte mi viene vicina, e il povero mi appare... prima o poi, proprio come Lazzaro nel seno di Abramo! Lc 16

Se voi pensate che il povero sia colui cui manca qualcosa per essere felice, chi è più povero d'un miliardario?

Dunque, siamo proprio tutti poveri, tanto poveri.

Cosa vi manca per essere felici?

Non è il fatto che ci siano dei poveri che fa paura, ma che esistano degli uomini, dei fratelli, che non li vogliono vedere.

Il nostro egoismo fabbrica il povero, poi non lo vede: mentre l'amore, che non lo vuole, lo vede.

Chi non vede il povero, come può dare la parola al povero?

E il diritto alla parola è un diritto che sta prima del pane, del vestito, della casa: **il povero non vuole solo il pane.**

Nessuno è nobile nella sua povertà come e quanto **il povero umile**: nessuno più dignitoso di lui nel bisogno.

C'è una conoscenza che si sforza di cancellare il povero con ragionamenti che sembrano la quintessenza della saggezza mentre rasentano la diabolicità.

Non parlo di coloro che vorrebbero cancellare il povero facendolo diventare ricco (un'utopia!), ma di coloro che vedono il povero sotto l'aspetto di colpevole e quindi di responsabile di ciò che gli accade.

Ecco come parla certa "brava" gente, pur se religiosi, che temo non abbiano mai aperto il Vangelo col cuore: costoro sempre pronti a dire *“se tutti lavorassero come me...! Se tutti risparmiassero come me...! Se tutti conducessero la casa come me...! Ecc.”*

Ognuno ci metta i "se" che vuole, con tutte le possibili sfumature, e poi ditemi come può salvarsi un povero da questa indignazione.

Non ci accorgiamo che cancellando il povero perché non ha testa, perché non ha voglia di lavorare, perché non sa risparmiare, ecc., gli buttiamo addosso anche i nostri meriti, che spesso sono piuttosto dei privilegi o frutti di privilegi?

Non facciamo pesare anche le nostre giustizie sulle spalle di chi porta tanta ingiustizia!

Ci sono poveri che non hanno voglia di lavorare, che non sono buoni economisti ma di questi ce ne sono anche tantissimi (e ancor più) tra i ricchi!

La nostra vantata superiorità non è forse scontata abbastanza sull'inferiorità altrui?

L'onestà, l'operosità, il risparmio non sono un lusso o una decorazione di chi sta bene, perché molti che stanno bene non sono né onesti, né laboriosi, né economisti: ma è certo per essi un dovere più facile e meno rischioso che per i poveri.

I poveri che danno ai più poveri di loro non calcolano mai prima di dare. Sanno per esperienza tutta la tristezza di ricevere un'elemosina che lungi dall'essere controllata dalla prudenza è strozzata dalla grettezza e dall'avarizia.

Solo i ricchi trovano modo e tempo di accorgersi che un povero sembra non meritare le loro briciole.

Sarebbe ridicolo e tragico attendere che i poveri diventino buoni per aiutarli a essere meno poveri. È incredibile che il più buono degli uomini, il più mansueto, colui che da secoli porta la croce di tutti, faccia paura!

Eppure, molti hanno paura del povero, come molti farisei avevano paura di Gesù, e non solo quando predicava, ma anche quando, condannato a morte, saliva il Calvario.

Qualcuno trova più comodo e redditizio distrarre e stordire il povero con dei divertimenti, onde fargli dimenticare che ha qualcosa da chiedere, una richiesta di giustizia da presentare.

Sì, i poveri fanno paura.

Quando il portafoglio ha preso il posto del cuore, ci si può aspettare questo e altro.

E c'è anche la maniera romantica di aiutare il povero.

Se non ci fossero i poveri, come si potrebbe diventare benefattori?

Se poi un nostro contadino, o un nostro operaio, hanno una bella figliola, si può anche vestirla bene, per farsela amica o compagna...

Ci si diverte infine per i poveri.

Ci si diverte e si fa del bene: ci si diverte facendo del bene. E' una brutta moda borghese, questa, passata anche in ambienti cosiddetti cristiani.

Ci sono troppi avvocati dei poveri... che lo fanno per apparire o per divertirsi!

Il povero è numero, il povero è sofferenza, il povero è protesta continua e spaventosa contro tutte le nostre ingiustizie: il povero è anche una polveriera. Se le dai fuoco, il mondo salta.

Qualcuno si sente già chiamato per questo disumano e facilissimo mestiere, invelenando la sofferenza invece di placarla e di guarirla.

Quante brutte cose si dicono e si fanno in nome dei poveri!

Ci sono troppi avvocati dei poveri, che non conoscono "il povero".

La conoscenza faziosa del povero è preparata da una conoscenza astratta. Può essere che ci si vergogna di non aver visto questo o quel film, di non aver letto il tal libro, di non aver avvicinato l'uomo del giorno, e nessuno si vergogna di non aver visto il povero.

Chi conosce il povero?

Chi ne ha sentito il cuore?

Chi lo segue nella sua quotidiana "via crucis"?

Parliamo di giustizia, e non sappiamo dove collocarla!

Senza una conoscenza umana del povero, non si arriva alla conoscenza fraterna.

L'uomo deve vedere l'uomo nel povero.

Il "compagno" non basta, il "camerata" non basta, come non basta colui che è della nostra razza, della nostra classe, della nostra nazione.

Non disprezzo nessuna conoscenza e nessun vincolo, ma abbiamo troppo sofferto, e tuttora soffriamo, di questi limiti di umanità: abbiamo troppo sofferto per quello che è legato alle parole razza, nazione, casta, classe, per accoglierle come il momento della nostra conoscenza.

Abbiamo bisogno di vedere subito l'uomo per non cadere di nuovo nella tentazione di ipotecare la giustizia e di restringere il cuore.

Dobbiamo volere una visione umana del povero, perché il povero non ha nazione, né classe, né razza, né partito: è l'uomo che domanda a tutti pietà e amore.

E quando dico voglio vedere l'uomo, non intendo l'uomo dei filosofi, che non m'interessa, come non m'interessa il dio dei filosofi.

Intendo l'uomo reale, l'uomo vero, in carne e ossa: uno che posso toccare.

E quest'uomo che posso toccare e che chiede pietà sono io stesso.

Povero è l'uomo, ogni uomo.

Non per quello che non ha, ma per quello che è, per quello che non gli basta, e che lo fa mendicante ovunque, sia che tenda la mano, sia che la chiuda.

Il povero sono io, chi ha fame sono io, chi è senza scarpe sono io: e anche Gesù!

Questa è la realtà: così è il vedere reale.

Io sono il povero: ogni uomo è il povero! Gesù si immedesima nel povero!

Chi non vive l'amore non può relazionarsi con nessuno, neanche coi fratelli.

Chi dice di amare Dio, deve amare i fratelli: non si può dire di amare Dio che non vedi e non amare i fratelli che vedi!!!

I veri poveri sono tuttora degli sconosciuti, anche tra di noi: spesso non si sa neppure dove stiano... e gli sconosciuti difficilmente prendono la parola perché nessuno li sente o li vuole sentire!

Si dovrebbe chiedere “dicci dove si può conoscere il povero”, “dove sta di casa; dove soffre e attende che qualcuno gli si metta vicino”: se non li conosciamo non potremo annunciare loro nemmeno il piano della salvezza.

Nelle piazze, nei parlamenti e nei centri si fanno gli affari e la politica, ma l'umanità si degrada o si eleva nelle periferie, dove gli eleggibili vanno a far questua di voti o di peggio, come se il dolore potesse essere sfruttato al pari della fatica senza che gridi vendetta a Dio.

Ma i poveri vanno amati concretamente (*“figlioli miei, non amate a parole, ma a fatti”*); e vanno amati come poveri, cioè come sono, senza far calcoli sulla loro povertà, senza pretesa o diritto d'ipoteca, neanche di farli cittadini del regno dei cieli: cioè, vanno aiutati a prescindere che si convertano o meno.

I poveri non s'incontrano lungo il corso, o sulle piazze, molto meno nei comizi, ove spesso si alterano i loro connotati, come se il Cristo fosse quello visto dai farisei, dagli Erode, dai Pilato, dai Giuda.

Bisognerebbe andare là dove il povero nasconde la sua sofferenza (e la nostra ingiustizia): il più delle volte non ha neanche una casa!

“fui senza tetto e non mi accoglieste” - Mat 25.43

La novità è incominciata così: Cristo, rifiutato dai sacerdoti, dai potenti e dai ricchi, che va a morire fuori delle mura appeso ad una croce, povero tra i poveri, scartato tra gli scartati, maledetto perché scomodo!

Si potrebbe continuare, ma penso sia abbastanza per prendere visione di un problema serio che mette in discussione tutto, perfino la salvezza di chi ama fregiarsene e poi se ne sta comodamente seduto in salotto a fare comunella per disquisire sui problemi della società, forse sugli stessi poveri poveri!

Il pulpito dei piccoli e dei poveri.

Chi sono i piccoli e i poveri?

La definizione più profonda, quella che vogliamo fare nostra parlando di pulpito dei piccoli e dei poveri, si trova nella Bibbia.

Per un Credente, piccoli e poveri sono categorie che fanno parte del disegno di Dio, del mistero rivelato: si comprende chi siano i piccoli e i poveri per una luce che viene dall'alto, che non è di questo mondo, anche se dà un risalto fortissimo a tanti aspetti dell'esistenza umana, individuale e sociale.

Per piccoli e per poveri si devono intendere coloro che nella società contano di meno, che non hanno voce in capitolo e che non si trovano mai dietro ad un pulpito.

Tutti siamo piccoli e poveri per la fragilità della nostra condizione umana, ma bisogna fare un distinguo tra ciò che siamo e quello che ci sentiamo, come ci rapportiamo di fronte al tema: i più si sentono grandi, forti, potenti e ricchi... anche se poi non lo sono affatto.

Sì, molti si illudono di essere grandi, ma viene il momento in cui si accorgono di essersi ingannati e scoprono i loro limiti... anche se vogliono tenerli nascosti per non apparire quello che sono veramente.

Gli immensi squilibri sociali ed economici fanno sì che sulla faccia della terra la gran maggioranza degli uomini e delle donne sia costituita da piccoli e poveri: tutti questi sono i veri titolari del pulpito dei piccoli e dei poveri.

Dunque, il pulpito dei piccoli e dei poveri non viene presieduto da loro, ma da coloro che li rendono tali, che vogliono dissertare su di loro per farsi ancora più grandi: allora, **la grandezza di molti dipende da quanto rendono piccoli i loro uditori!!!**

Del tipo “ti faccio piccolo così io risuldo grande”: prima ti schiaccio e poi ti faccio la predica!

Il pulpito dei piccoli e dei poveri non è una cattedra o una pedana, cioè un pulpito più o meno alto, come quello in cui stanno i maestri, i professori e i predicatori: mettere dei piccoli e dei poveri dove non sono abituati a stare potrebbe essere un'operazione strana e una mancanza di riguardo verso “i maestri”!

Il pulpito dei piccoli e dei poveri non è nemmeno una materia nuova da aggiungere a quelle già esistenti nei programmi di tutte le scuole di ogni ordine e grado, dalle materne all'università: quel che si può apprendere dal pulpito dei piccoli e dei poveri non si può racchiudere in alcun programma scolastico.

Si tratta di proporre un cambiamento interiore del nostro modo di pensare, di sentire, di giudicare, di vivere e di agire: un cambiamento radicale, una svolta di 180 gradi, una conversione sociale. Si tratta di considerare positivo ciò che ci appariva negativo e viceversa.

Avremmo bisogno di stare male, di scivolare in una condizione di miseria per capire l'argomento!

Prima di tutto bisogna scoprire il valore del malessere; come esso ci aiuti a capire come siamo fatti, i nostri limiti, i condizionamenti della nostra mente, del nostro cuore e delle nostre possibilità di agire: ancora più importante è il fatto che stando male possiamo imparare a capire tutti quelli che si trovano nella stessa condizione e soffrire con loro.

Stando male ci accorgiamo del bisogno che abbiamo degli altri e può anche darsi che cominciamo a scoprire il bisogno di un Altro che sia come noi, per compatirci, e al tempo stesso al di sopra di noi per salvarci, in grado di darci qualcosa di assolutamente necessario che da soli, intendo fra uomini e donne, non riusciamo a darci.

Quando stiamo male scopriamo in noi il pulpito dei piccoli e dei poveri in quanto ci accorgiamo che dal malessere può nascere una sapienza, una grande sapienza.

Quel che ho detto del male fisico vale anche del male spirituale.

Le amarezze che sentiamo dentro di noi possono farci capire innumerevoli cose degli altri e della società in cui viviamo, cose che non arriveremo mai a capire se dovessimo contare solo sui libri. E quante e quanto diverse sono le amarezze che ci fanno crescere: amore non corrisposto, incomprensioni, ingratitudine, dimenticanza, solitudine, confusione.

Fra le esperienze negative una di quelle più gravi è l'impotenza a fare quello che pure ci sembrerebbe bene per noi e più ancora per gli altri: e fra i diversi tipi d'impotenza uno dei più gravi è l'incapacità di pensare, di ordinare le idee, di dominare la situazione almeno con la mente. Ma proprio queste esperienze di impotenza sono spesso quelle in cui si acquista maggiore saggezza, perché ci si libera da quelle illusioni di potenza che sono la sorgente delle più grandi stoltezze e purtroppo delle più dure violenze.

Tutto questo è il pulpito dei piccoli e dei poveri che si trova prima di tutto in ognuno di noi, in quei momenti che ci sembrano di perdita e che sono di arricchimento.

Il pulpito dei piccoli e dei poveri è quel cambiamento radicale nel nostro modo di guardare attorno a noi per cui scopriamo che quelli che non stanno dietro al pulpito, e che a nessuno verrebbe in mente di metterceli, hanno tante cose da insegnarci.

Questa è la meraviglia: sembrano insignificanti e invece sono pieni di senso, sembra che non contino nulla e invece sono una grande risorsa, sembra che siano solo da aiutare e invece sono quelli di cui abbiamo maggior bisogno e possono aiutarci.

Il cambiamento radicale, la svolta di 180 gradi che è il pulpito dei piccoli e dei poveri impegna il nostro modo di pensare, di sentire, di valutare, di vivere e di agire nei confronti di ciò che appare più negativo nella nostra vita e in quella degli altri, ma impegna ancora di più nei confronti di ciò che appare più positivo.

Se sto bene non ho che da ringraziare il Signore. "quando c'è la salute c'è tutto", si dice: quando vedo che le cose attorno a me vanno bene posso stare tranquillo.

Queste e tante altre affermazioni, considerate di buon senso, vengono scosse dal pulpito dei piccoli e dei poveri.

Nel benessere si rallenta la ricerca e ci si ripiega su sé stessi: se uno sta bene che altro deve cercare? Se sto bene è una bella cosa: posso pensare e fare bene.

Se stanno bene gli altri attorno a me è una buona cosa. Cerchiamo quindi di stare tutti bene.

Ma c'è una prima difficoltà: lo star bene mio e degli altri non dura a lungo.

C'è poi una difficoltà maggiore: quando si sta bene non ci si accorge di tutto quello che manca e così il vuoto in noi e attorno a noi cresce, finché tutto crolla.

Quando sto bene è facile che la mia attenzione non sia sufficientemente rivolta a chi sta male e quando siamo in molti a star bene si forma automaticamente un circolo chiuso che si difende da chi sta male, anche solo cercando di non pensare a loro.

Queste e tante altre sono le negatività che accompagnano lo star bene, la cosa che – illusoriamente- ci sembra più positiva.

Il benessere ci porta a guardare con simpatia e con ammirazione quelli che stanno bene, ed è difficile che non ci sia un po' d'invidia per quelli che stanno meglio.

Lo star bene ci immerge nell'ambizione di alte sfere, ma non ci aiuta a guardare in alto verso Dio, ci fa dimenticare chi siamo e, soprattutto, ci distoglie dal guardare in basso verso i piccoli e i poveri.

Così si va formando in noi il pulpito dei grandi e dei ricchi che è esattamente il contrario del pulpito dei piccoli e dei poveri.

Penso che sia necessario fare una scelta fra queste due cattedre.

E' chiaro che a tutti piacerebbe stare bene, ma a pochi di costoro verrebbe in mente di aiutare coloro che non stanno bene.

- *Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» Lc 10*
- *Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. 1Cor 1,27-31*
- *“Ed è per Lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore”.*
- *Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Fil 2,5-11*

Il pulpito dei piccoli e dei poveri e la vita cristiana

Che posto occupa il pulpito dei piccoli e dei poveri nella mia vita Cristiana?

La vita Cristiana non è uno status come quelli che determinano la nostra posizione nella società, non è semplicemente una posizione, un'appartenenza, una collocazione su un binario che ci assicura di essere nella giusta direzione: essa è il più forte dinamismo, è cambiamento continuo e accelerato, è rottura su rottura con sé stessi e con il mondo, per una esigenza di un amore più grande anche verso sé stessi e verso il mondo.

La vita Cristiana non è proponibile a sé stessi e agli altri come disegno, progetto e scelta di uomini: “l'uomo vecchio” non può proporre la morte dell'uomo vecchio.

La vita Cristiana è una proposta di Dio che solo lo Spirito Santo può realizzare: il grande disegno dell'Amore di Dio si realizza nell'immensa corrente della sofferenza umana di cui la mia sofferenza è una piccola goccia.

E questo avviene perché il Figlio di Dio (Dio fatto Carne) ha preso su di Sé i nostri peccati e tutte le sofferenze conseguenti, e nella Sua passione e morte ha vinto il peccato e la morte, ed è «il Vivente». Questa è una dimensione tanto facilmente accettabile sul piano teorico quanto difficilmente rispettata nell'impegno del Cristiano a cambiare sé stesso e il mondo: il primato dell'uomo interiore viene dato per scontato, ma è dimenticato, relegato nell'ambito dei bei discorsi con belle parole.

La vita Cristiana è liberazione dagli idoli, le ricchezze, il potere, il successo, per vivere con intensità crescente l'amore verso tutte le creature e il loro Creatore.

«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2.20).

La condizione di “piccolo e povero” è assicurata a chi prende sul serio il Vangelo e più che cercarla occorre essere pronti ad accoglierla: viene da sé a chi segue il Signore.

La preoccupazione di essere buoni Cristiani, in regola davanti a Dio e al mondo religioso, ci porta talvolta a cercare di fare del bene, a prescindere da ciò di cui c'è più bisogno: così ci troviamo in coda

a una lunga fila che attende di fare quel bene che noi ci proponiamo di fare, mentre accanto, dove si aspetta un soccorso più urgente, non c'è nessuno in fila, non c'è nessuno dove servirebbe veramente!

Ostacoli e fraintendimenti

Il pulpito dei piccoli e dei poveri non è in concorrenza con le cattedre, quelle dove insegnano coloro che sono ritenuti grandi: dalle cattedre universitarie alla televisione, ai pulpiti e alle chiese: anzi, insegna l'umiltà e il bisogno della ricerca e dell'apprendimento in tutti i settori.

Partire dagli ultimi risuona nella coscienza Cristiana, ma c'è un problema più profondo: **partire dagli ultimi per che cosa? Ecco il pulpito dei piccoli e dei poveri: sta nell'imparare.**

Cosa hanno da insegnare i piccoli e i poveri?

Non sono anche loro alla ricerca di benessere, di ricchezza e di potere, come quelli che già lo hanno e vogliono conservarlo o accrescerlo?

E quando la povertà è più forte, non scatena desideri violenti di uscirne?

Il problema di fondo è che spesso non ci rendiamo conto di quello che avremmo bisogno di imparare: il riconoscimento cioè dell'immensa dignità di ogni persona umana, pur nell'estrema fragilità della sua condizione e nella contraddittorietà della sua vita.

Una simile obiezione si può fare anche riguardo al valore delle nostre esperienze di povertà.

Quando ci manca qualcosa di essenziale: la salute, i mezzi materiali al sostentamento, l'amicizia, un minimo di stima da parte della società, la pace del cuore ... stiamo male, soffriamo, ci spaventiamo e non combiniamo nulla di buono: non abbiamo pensieri elevati e non impariamo nulla, solo soffriamo aspettando che passi. Tutto ciò è vero, ma parzialmente.

Mentre sembra che non ci accada nulla di buono, in realtà il nostro animo è arato in profondità, si libera da innumerevoli illusioni, si apre agli altri, alla parola degli altri, alla Parola dell'Altro (di Dio).

APPENDICE SU "BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI"

La prima beatitudine dichiara felici i **poveri in spirito**, perché a loro appartiene il Regno dei cieli. In un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica, accostare povertà e felicità può sembrare fuori luogo.

La povertà è davvero una benedizione al punto di chiamare "beato" il povero?

Sono davvero "beati i poveri?" In che senso?

Intanto, non si parla di poveri, ma di "poveri in spirito"!

Quando Dio si è fatto uomo, ha scelto una via di povertà, di svuotamento volontario per ridursi a piccolo e povero... come un file compresso.

Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù; il quale, essendo in forma di Dio non riputò rapina l'essere uguale a Dio, ma annichilò Sé stesso, prendendo forma di servo e divenendo simile agli uomini; Fil 2:5-7

Gesù è Dio che si spoglia della Sua gloria: vediamo la scelta di povertà di Dio che da ricco si è fatto povero per arricchire noi per mezzo della Sua povertà (2Cor 8,9).

L'aggettivo greco (povero) non ha un significato soltanto materiale, ma vuol dire "mendicante", va legato al concetto ebraico di anawim, i "poveri di Jahweh", che evoca umiltà, consapevolezza dei propri limiti, della propria condizione esistenziale di povertà.

Gli anawim si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui.

Sul tema della povertà si parla molto ma si comprende poco: la gente pensa che povertà evangelica significhi semplicemente disprezzo dei beni della terra, magari addirittura esaltazione dell'indigenza, della miseria, dell'accattonaggio.

Gesù riprende la parola "povero" non nel senso fisico di indigenza, bensì nei suoi valori interiori che troviamo già nell'AT.

Tipico in proposito, un passo del profeta Sofonia:

"Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che seguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà" (Sof 2,3).

"Voi tutti poveri della terra" viene pure tradotto (ed è tra l'altro il vero significato del termine ebraico) "voi tutti umili della terra".

I poveri, gli umili, sono per Sofonia e per altri profeti dell'AT, gli Israeliti che avevano perso la loro indipendenza politica: erano umiliati, impoveriti anche esteriormente dalle conquiste straniere, e

avevano imparato a vivere la nuova condizione sottomessi alla volontà di Dio, fiduciosi nella Sua provvidenza sapendo che Jhwh-Dio li avrebbe aiutati.

“Poveri” indica coloro che non contano sulle proprie forze perché hanno ben poco di cui gloriarsi o a cui appoggiarsi, ma sono certi del Signore, della Sua bontà, della Sua potenza, della Sua misericordia: indica coloro che hanno riposto in Dio ogni speranza.

Avendo posto in Dio ogni speranza, non fidandosi di sé, sono disponibili alla buona notizia di Gesù e al Suo Vangelo: il regno dei cieli NON è per i poveri, ma per “i poveri in spirito”!

Il regno dei cieli NON è per i ricchi, ma per “i poveri in spirito”: questo sono i veri ricchi, mentre gli altri (che si definiscono ricchi) sono “i poveri ricchi”!!

Chi possiede molto, materialmente e moralmente, chi è sicuro di sé, barricato nei suoi privilegi e in tutto ciò che ha e che è, o pensa di essere, teme sempre di essere disturbato, di vedere vacillare il trono che si è conquistato.

Allora, si chiude come un riccio di fronte alla proposta nuova e coraggiosa di Cristo Gesù.

Chi, invece, ha imparato a non contare su sé stesso, chi ha imparato a conoscere la fragilità umana e quella di tutte le realtà cui cerchiamo di aggrapparci, è aperto alla conoscenza del Regno.

Qual è dunque il messaggio della prima Beatitudine?

1. *“Se non vi convertite e non diventate come bambini, non entrerete nel regno dei cieli”.* Mt 18,2

2. *“Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”.* Mt 11,25

I piccoli sono i lattanti che non sanno ancora parlare.

Il riferimento a questi piccoli non vuol dire che la rivelazione divina viene fatta a chi non ha neppure la coscienza espressiva di sé.

Vuol dire che, a preferenza di coloro che credono di sapere molto, di essere ricchi di cultura e di dottrina, di non aver bisogno di imparare alcunché da alcuno, **le realtà di Dio sono rivelate a quelli che sanno di non sapere e di dover imparare tutto.**

3. *“Ha guardato all’umiltà della Sua serva ... ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili”* (Mt 19,30).

Gli umili sono coloro che non pretendono di primeggiare, di spingere, di farsi largo schiacciando gli altri: essi sono i prediletti di Dio.

Lo sono perché accettano umilmente la loro condizione, pur se non è brillante, fidandosi di Dio, mettendosi nelle Sue mani, sapendo che Lui solo è immensamente più grande di qualsiasi persona.

L’atteggiamento degli umili spalanca il nostro cuore al mistero di Dio, che ci rende semplici, non trionfi di quanto possediamo, che ci fa capaci di affidamento, di abbandono, di attesa di Dio.

In quel giorno, tu non avrai da vergognarti di tutte le tue azioni con le quali hai peccato contro di me; perché, allora, io torrò in mezzo a te quelli che trionfano superbamente, e tu non farai più l’altera sul mio monte santo.

E lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero, che confiderà nel nome dell’Eterno.

Il residuo d’Israele non commetterà iniquità, non dirà menzogne, né si troverà nella loro bocca lingua ingannatrice; poiché essi pascoleranno, si coricheranno, né vi sarà chi li spaventi. Sofonia 3:11-13

Il povero del Signore è il povero che confida in Dio (a prescindere se sia ricco materialmente oppure no) e verso il quale Dio volge lo sguardo, per difenderlo:

«Verso chi volgerò lo sguardo? Verso il povero che ha lo spirito contrito» (Is 66, 2).

La povertà - che è il contrario dell’orgoglio, della dismisura, di quell’atteggiamento che ti fa perdere il senso di Dio e degli altri, è un atteggiamento fatto di umiltà e di fiducia: tanti poveri non sono veramente poveri perché “povero” è colui che si sottomette interamente a Dio, nell’atteggiamento di chi chiede, non di chi pretende.

L’umile non è colui che si tira indietro, ma colui che conserva, qualsiasi posizione occupi, il senso della misura e sa di avere doveri da compiere prima che diritti da vantare.

E così la parola “povertà” oltrepassa il suo significato originario di indigenza, di privazione, per assurgere a un senso più vasto, interiore, spirituale, tanto da esprimere il rapporto ideale fra uomo e Dio e fra uomo e uomo.

Resta sempre vero che la ricchezza facilita l’orgoglio, la dimenticanza di Dio e l’ingiustizia: tutto il contrario della ricerca di Dio come il profeta la intende.

Per lui, infatti, la ricerca di Dio si accompagna, e sembra quasi confondersi con la ricerca della giustizia e dell'umiltà:

- «Cercate il Signore... Cercate la giustizia, cercate l'umiltà» (2,3).
- «Beati i poveri in spirito» (Mt 5, 3).

La vita di Gesù fu povera, ma nella Sua scelta non c'è traccia di una mistica della povertà, non pretendeva mai nulla: non era ascetismo nichilistico per raggiungere un presunto ideale.

Le ragioni di una tale scelta vanno cercate in un atteggiamento di incondizionata fiducia in Dio Padre, che veste i gigli e nutre gli uccelli, come dirà Gesù stesso, quasi commentando la nostra beatitudine (Mt 6,25-34); e nella volontà di possedere la maggior libertà possibile per dedicarsi completamente all'annuncio del Regno, come dirà ai Suoi discepoli missionari (Mat 10,9,10).

Il povero di spirito è povero, dipendente, ha bisogno degli altri, ma ha una sicurezza: Dio lo ama e ha stima di lui.

Quindi, il povero di spirito è colui che chiede, domanda, ringrazia, nella consapevolezza che ciò che incontra è un dono; non va a testa bassa: se è messo da parte, lui sa che Dio non lo mette da parte. È bella la sicurezza di avere una dignità che nessuno ti può togliere, povero o ricco che tu sia...

Chi pensa di aver diritto a tutto e di meritare tutto, non gusta mai la bellezza del dono.

Una forma di "**ricchezza di spirito**" che rovina tutto può essere individuata nella seguente situazione: una persona ci fa un regalo perché ci vuol bene e noi stiamo lì ad arrovellarci perché dobbiamo subito contraccambiare, non vogliamo niente gratuitamente, è una stortura!

Il "ricco di spirito è finto": nella realtà non esistono i "ricchi di spirito", essi sono tutti finti, pieni di ostentazione che rovina e deturpa tutto.

Sarebbe la stessa cosa dire di avere "una grande fede": non esiste la "grande Fede", semmai esiste la Fede (con la lettera grande).

Se avessimo fede quanto un granello di senape (una piccolissima Fede) potremmo spostare le montagne: dire di avere una grande fede è una ostentazione, non si sa quel che si dice, è aria fritta!!

Alle volte il povero di spirito è anche povero materialmente, e allora sarebbe necessario fare una meditazione sulla povertà, sulla posizione di Gesù nei confronti dei beni e sul fascino che certe realtà esercitano (anche all'interno delle comunità Cristiane).

La povertà può anche rendere disperati se è miseria, oppure può generare scontentezza, se chi è povero ha sempre sognato di fare il ricco; invece occorre trovare il rispetto di noi e non dei soldi che l'altro ha.

Questo non accade ai "poveri in spirito": essi sono sempre felici in ogni situazione!

Un altro distintivo del povero in spirito è la sua capacità di dire "grazie" a Dio e alle persone, quasi stupito che simili doni possano capitare proprio a lui.

Il povero in spirito è colui che ha fiducia in Dio, soltanto in Dio.

Si fa anche povero materialmente se necessario, per essere libero e disponibile nei confronti dei fratelli: e si fa povero anche perché non pone la sua fiducia nel possesso e nelle sicurezze che da esso derivano.

La fede biblica è un atteggiamento di povertà, uno spogliarsi di sé per appoggiarsi a Dio.

La povertà di cuore

Ai suoi discepoli Gesù chiede di preferire Lui a tutto e a tutti, e propone di rinunciare a tutti i loro averi per Lui e per il Vangelo.

Poco prima della Sua passione ha indicato come esempio la povera vedova di Gerusalemme, la quale, nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere.

Gesù esalta la gioia dei poveri in spirito, ai quali già appartiene il Regno:

Cristo chiama povertà di spirito l'umiltà volontaria dell'animo umano, e l'Apostolo ci indica come esempio la povertà di Dio quando dice: *Dio che era ricco, si è fatto povero per noi. 2Cor 8,9.*

Il Signore apostrofa i ricchi perché trovano la loro consolazione nell'abbondanza dei beni.

«Il superbo cerca il potere terrena, mentre il povero in spirito cerca il regno dei cieli».

L'abbandono alla provvidenza del Padre celeste libera dall'apprensione per il domani: la fiducia in Dio prepara alla beatitudine dei poveri in spirito ed essi vedranno Dio.